

2 Gesù e il monte delle beatitudini

Attorno al mare di Galilea, chiamato anche lago di Tiberiade, le colline scendono verso le rive, con pendii dolci, pieni del verde di una vegetazione ricca, favorita dalle precipitazioni regolari.

È questa la regione che ha visto le prime missioni di Gesù, i suoi primi miracoli, la chiamata dei primi discepoli, i primi discorsi. Alle rive del lago sorgeva la città di Cafarnaon, dove Gesù ha stabilito la sua residenza, forse nella casa di Simon Pietro. È qui che ha visto all'opera i pescatori, è qui che ha tratto l'ispirazione per le prime parabole, è qui vicino che ha compiuto il grande miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

L'indicazione che ci dà il Vangelo di Matteo è generica: *“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro”* (Mt 5,1-2). Anche se non c'è altro che ci aiuti a riconoscere il posto, lo possiamo identificare anche oggi, con una buona approssimazione. Guardandosi attorno, sembra quasi di poter rivedere l'ambiente di alcuni episodi e di alcune parabole: il seminatore che sparge il seme; le vigne e gli uliveti; i piccoli villaggi, con le case di una sola stanza ed una grotta; i pastori, sempre in movimento per accompagnare le greggi a nuovi pascoli.

Vedendo le piccole case, possiamo capire la storia di quel padre che, di notte, non può alzarsi per aiutare l'amico che gli chiede pane, non perché è egoista, ma perché non può muoversi, mentre tutta la sua famiglia sta dormendo e le stuoie riempiono lo spazio della casa. E nella casa buia, con il pavimento di terra battuta o di pietre irregolari, immaginiamo la tenue luce della lampada ad olio, posta in alto per illuminare tutto l'ambiente, o presa in mano per cercare piccoli oggetti, come monete, caduti in terra. Vediamo i campi, pieni di erbacce e di sterpi, con tante pietre e viottoli, e ci rendiamo conto che il seminatore non era distratto, nel gettare malamente in seme in luoghi inadatti, ma si adeguava ad un terreno difficile, ben diverso dai nostri campi arati e sarchiati. Possiamo anche incontrare dei pastori, che guidano le pecore e le proteggono, in una relazione stretta con loro, che deriva dalla consuetudine quotidiana e dalla condivisione della vita, in uno stile di esistenza che per noi è ormai completamente estraneo.

Qui il Signore ha svolto il suo insegnamento, che noi conosciamo solo attraverso la testimonianza scritta dei suoi discepoli. San Paolo ne riporta i contenuti nelle sue lettere, le prime della quali furono scritte attorno a venti anni dopo la morte e la risurrezione di Gesù. I Vangeli furono scritti più tardi, a partire dagli anni 60 d.C. Come è stato possibile che le sue parole siano restate così chiaramente fisse nella memoria dei suoi seguaci?

Pensiamo qui, su queste colline, a quel discorso che il Vangelo secondo Matteo riporta in tre capitoli, dal 5° al 7°: il discorso della montagna, nel quale Gesù proclama la legge nuova, che completa e prende ormai il posto della legge del Sinai. Non sono solo le Beatitudini, ma tanti altri insegnamenti e tante immagini, prese proprio da lì: *“guardate gli uccelli del cielo ... i gigli del campo”* (Mt 6,26.28).

Esempi ed immagini posti davanti agli occhi degli ascoltatori, per facilitare la comprensione ed anche il ricordo.

Prima di entrare nel testo, dobbiamo chiederci in che modo Gesù parlava alle folle che, come in questo caso, lo seguivano per ascoltare la sua parola. Sappiamo che non poteva avere a disposizione degli apparati di amplificazione né aveva dei fogli da distribuire, per aiutare la memoria degli ascoltatori. Per questo, le sue parole erano facili da capire, ma forti nei contenuti; gli esempi che usava erano di comprensione immediata per tutti; in più utilizzava delle frasi facili da ricordare, sottolineate da ripetizioni: tutto per aiutare la memoria e lasciare un segno nella coscienza di chi lo seguiva.

Per essere udito, Gesù poteva approfittare di certi luoghi nei quali la voce poteva risuonare meglio, grazie alla conformazione fisica: piccoli avvallamenti protetti o anfiteatri naturali in anse del lago. Nelle nostre chiese, c'era il pulpito, collocato al centro della navata e spesso con una specie di nicchia dietro al predicatore, che serviva come megafono. Chi parlava, compiva ampi gesti con le braccia, quasi per rappresentare visivamente quello che diceva e creare un'impressione forte negli ascoltatori. Probabilmente, anche Gesù faceva lo stesso.

Un altro modo per facilitare l'ascolto era l'uso del canto, con delle nenie e dei ritornelli da far ripetere, né più né meno come fanno oggi i cantanti nei concerti, quando rivolgono il microfono verso il pubblico, per invitarlo a reagire. Le parole di un canto si ricordano più facilmente ed era quello il modo in cui, nella sinagoga, si memorizzavano i salmi, cantati e ripetuti più volte.

Nello stile di Gesù, alcune frasi sono incatenate: detta la prima parte, è facile per la folla intervenire con la seconda parte: *“Beati quelli che ... perché ...”*; *“Chi fa questo sarà minimo, chi fa quest'altro sarà grande”*; *“Non giudicate per non essere giudicati”*; *“Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto”*; *“Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato”*.

Nel corso dei tre anni della sua missione pubblica, Gesù ha detto molte cose. Alla conclusione del suo Vangelo, l'evangelista Giovanni lo dice: *“Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere”* (Gv 21,25).

Certamente, alcuni insegnamenti sono stati ripetuti più volte, in luoghi diversi, e forse con alcune variazioni e aggiustamenti, determinati dal luogo e dalle condizioni. Ma i temi ritornano e si completano, nella testa e nel cuore dei discepoli e di chiunque ascolta, oggi come allora. Dopo la risurrezione, gli apostoli e i discepoli, con l'assistenza dello Spirito Santo, acquistano la sicurezza nel ricordo e il coraggio nell'annuncio.

La parte più famosa del discorso della montagna è la prima, con il testo delle Beatitudini. Lo conosciamo bene, ma leggiamolo ancora una volta:

*«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto,*

*perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo,
diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed
esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti
perseguitarono i profeti che furono prima di voi” (Mt 5,3-12).*

Leggiamo di nuovo il testo con attenzione, per non banalizzarlo e cercando di non cadere nella tentazione di pensare: “*Lo so già*”.

Alcune annotazioni: “*Beati i poveri in spirito*” non vuol dire “*beati quelli che hanno lo spirito distaccato – anche se sono ricchi*”, ma piuttosto “*beati quelli che hanno lo spirito da poveri*”, che quindi sono poveri in tutte le dimensioni. “*Beati i puri di cuore*” si riferisce a quelli che sono corretti in tutto il loro comportamento. “*Beati i misericordiosi*” indica quelli che hanno un cuore di madre, ricordando che una madre lo è sempre, non solo in alcuni momenti e circostanze particolari. “*Beati gli operatori di pace*” si riferisce a coloro che vogliono costruire il regno di Dio, quello che indichiamo come la “*civiltà dell’amore*”. Una realtà quindi che non si limita ad alcuni aspetti legali e temporanei, come accade nei patteggiamenti tra potenze in contesa, ma vuole abbracciare la totalità delle relazioni umane e sociali, e per sempre.

L’ultima beatitudine merita di essere sottolineata: “*Beati voi quando vi perseguiteranno ... per causa mia*”. Senza aver bisogno di fermarci a dare spiegazioni inutili, pensiamo a chi è perseguitato e rischia la vita perché è discepolo di Gesù. I cristiani uccisi in India e in Pakistan, i ragazzi crocifissi in Sudan, le vittime dei terroristi in Nigeria. Ricordiamo quelli che sono stati uccisi per aver detto la verità ed aver lavorato per promuovere la giustizia e la pace: i tanti uccisi in America Latina, il Nunzio Apostolico in Burundi, Michael Courtney, i tre missionari per i quali ho celebrato il funerale in Kenya: Fra’ Larry Timmons, P. Luigi Andeni, P. John Kaiser. E anche le suore della Nunziata di Nairobi, picchiate selvaggiamente per dare un messaggio a me, che ne ero responsabile. Una di loro, con varie ferite sul corpo, mi disse: “Ho capito perché è successo. Ma tu non avere paura, non ti preoccupare per noi. Vai avanti a fare il tuo dovere”.

Ricordiamo anche le persecuzioni dimenticate, come quella dei cristiani in Vietnam, con i tanti fuggiti in piccole imbarcazioni negli anni immediatamente seguenti all'occupazione comunista, nella maggior parte dispersi in mare; con vescovi e sacerdoti messi in prigione per il solo fatto di essere cristiani; con il vescovo Van Thuan, in prigione per 13 anni, 9 dei quali in totale isolamento, senza che ci sia mai stata una formale accusa o un inizio di processo. Nell'impossibilità di avere più di una messa, in una vasta regione, i cristiani viaggiano per giorni per raggiungere la chiesa dove un sacerdote sarà presente, e lì, in attesa della celebrazione, dato che è proibito fare il catechismo, continuano a cantare lunghi canti, che sono stati composti apposta con testi di catechesi, per imparare e ricordare. Proprio come ai tempi di Gesù.

Riflettendo sulle Beatitudini, potremmo concludere che, senza dubbio, si tratta di una pagina bella da leggere, ma lontana dalla realtà della vita: un'utopia interessante, ma impossibile da rendere concreta. E allora, vediamo come risultano le Beatitudini rovesciate, trasformate con la sostituzione del pensiero di Gesù con il pensiero del mondo:

*Beati i ricchi, perché di essi sarà la gestione del potere;
Beati coloro che offendono, perché saranno soddisfatti;
Beati i prepotenti, perché comanderanno la terra;
Beati coloro che fanno i propri interessi con ingiustizia, perché saranno sempre sazi e sicuri;
Beati gli spietati, perché avranno sempre la loro vendetta.
Beati gli spregiudicati di cuore, perché proveranno ogni piacere;
Beati i guerrafondai, perché saranno chiamati vincitori e capi di popoli;
Beato chi perseguita con ingiustizia, perché non perderà il potere sulla terra;
Beati voi quando vi incenseranno, vi aduleranno e, mentendo, diranno ogni sorta di bene su di voi a causa dei vostri soldi e del vostro potere.
Rallegratevi ed esultate perché questi sono gli onori che dà il mondo e così hanno sempre fatto i signori e i potenti del mondo con tutti coloro che volevano tenere schiavi. (S.E. Mons. Donato Negro)*

È questo il mondo che abbiamo, senza dubbio. Ma siamo sicuri che sia proprio questo il mondo nel quale vogliamo vivere? Meglio riprendere in mano le Beatitudini di Gesù e cercare di viverle nella nostra vita.

La lezione che viene a noi dalla montagna delle beatitudini è la lezione di Gesù Maestro, che la Chiesa ha imparato e ci chiede di ripetere. La scrittura è a mia disposizione: ed è un vero peccato, in ogni senso, lasciare questo tesoro senza fare uso.